

**L'analisi.** Nei suoi discorsi Francesco rivela una visione non eurocentrica: un'occasione preziosa per riconsiderare criticamente il nostro ruolo nel mondo

# EUROPA

## Così ci vede il Papa argentino

**Lucio Caracciolo**  
Un continente da ravvivare

**LUCIO CARACCIOLO**

**P**apa Francesco osserva l'Europa con lo sguardo di Magellano. Ovvero con l'occhio della periferia che scruta il centro. Sguardo particolarmente fecondo, perché nota ciò che non si può mettere a fuoco stando nel cuore dell'oggetto che si vorrebbe studiare. E lo stesso Bergoglio a spiegarlo in un'intervista: «Normalmente noi ci muoviamo in spazi che in un modo o nell'altro controlliamo. Questo è il centro. Nella misura in cui usciamo dal centro e ci allontaniamo da esso scopriamo più cose, e quando guardiamo al centro da queste nuove cose che abbiamo scoperto, da nuovi posti, da queste periferie, vediamo che la realtà è diversa. Un esempio: l'Europa vista da Madrid nel XVI secolo era una cosa, però quando Magellano arriva alla fine del continente americano, guarda all'Europa dal nuovo punto raggiunto e capisce un'altra cosa. La realtà si vede meglio dalla periferia che dal centro». Magellano non riuscì a rientrare in Europa. Morì nelle Filippine. Se non fosse per Pigafetta, non sapremmo delle sue imprese. Bergoglio è stato invece richiamato in Europa dalla periferia argentina per servire la Chiesa dal suo centro stesso, Roma. Inseadato nel centro della nostra penisola sud-europea che lega e insieme nega l'Europa al Mediterraneo. Prospettiva euromediterranea, che i flussi migratori transmediterranei rendono oggi decisiva nel formare la visione europea di papa Francesco.



**GEOPOLITICA.** L. Caracciolo

«Bergoglio applica lo sguardo di Magellano, ovvero una prospettiva che parte dalle periferie. E per questo coglie meglio di noi stessi l'inardimento delle nostre nazioni di vecchi»

al contiguo mondo mediterraneo. Integrare o perire: ci voleva lo sguardo di Magellano per aprirci gli occhi sul dilemma che occuperà l'Europa per le prossime generazioni.



**Il magistero di Strasburgo**  
Sotto il titolo «Papa Francesco. Sognare l'Europa» (pp. 120, euro 10) le Edizioni Dehoniane di Bologna raccolgono ora tre discorsi «europeisti» di Jorge Bergoglio

— i due pronunciati il 25 novembre 2014 a Strasburgo, rispettivamente al Parlamento europeo e al Consiglio d'Europa, e quello del 6 maggio 2016 per il conferimento del Premio Carlo Magno — commentati

dall'esperto di geopolitica Lucio Caracciolo, fondatore e direttore della rivista «Limes», e dallo storico ed ex ministro per la cooperazione internazionale Andrea Riccardi; qui sopra presentiamo alcuni stralci dei due saggi.



**UE.** Papa Francesco durante la sua visita al Parlamento Europeo di Strasburgo, il 25 novembre 2014

**Andrea Riccardi**  
Il Mediterraneo? È introverso

**ANDREA RICCARDI**

**F**rancesco è il primo papa non europeo dopo il primo millennio della storia della Chiesa. Vari papi, specie nei primi dieci secoli dell'era cristiana, venivano dal Mediterraneo. Jorge Bergoglio è invece il primo, nato e vissuto fuori dall'Europa e dal Mediterraneo, nonostante le radici familiari — non così remote — lo rendano prossimo al Piemonte e all'Italia. Jorge Bergoglio non ignora l'Europa, ma non la considera da europeo: anzi il suo punto di vista è esterno, ma non estraneo, al Vecchio Continente.



**STORICO.** Andrea Riccardi

«Il pontefice non cela il timore che ormai non siamo più all'altezza della nostra storia. Manchiamo della spinta universalistica che ci ha accompagnato per tutto il Novecento»

Sono cadute le grandi visioni, restano i «tecnicismi burocratici delle sue istituzioni» dice il papa (e non può non riferirsi al macchinoso funzionamento dell'Unione): quest'atteggiamento, che può apparire anche corretto, porta alla «globalizzazione dell'indifferenza»: tema bergogliano lanciato a Lampedusa. Una linea coerente lega le scelte politiche europee ai comportamenti individuali dei suoi cittadini (la persona-monade «sempre più insensibile alle altre monadi attorno a sé»). In questo senso c'è una chiara distanza tra la prospettiva dell'Europa e quella del papato di Roma. Anche nel secolo appena trascorso non sono mancati i conflitti tra i Paesi europei e la Chiesa cattolica. Oggi, più che di conflitti, si deve parlare di diversificazione di prospettive. Infatti, mentre l'Europa si ripiega, il papato prosegue sulla via di una prospettiva universale, non solo con l'internazionalizzazione delle sue strutture, ma con interessi e aperture a tante parti del mondo. La spinta universalistica del papato, nel Novecento, era stata accompagnata non solo dall'estroversione europea, ma dalla condivisione di tanti europei fatti missionari nel mondo, che appoggiavano l'opera della Chiesa in tutte le latitudini o che condividevano le sue azioni e le sue visioni. Il papato ha accentuato la sua apertura, ma l'Europa e gli europei si ritrovano molto meno o per niente in questa linea. Il papa stimola il continente ad essere all'altezza della sua storia. Francesco ha un'idea importante della vocazione e delle risorse europee, ma anche del bisogno di Europa nel mondo. Vuole spingere a una nuova estroversione. Per Francesco le radici non sono qualcosa d'ipostatizzato o di metastorico. Radici vuol dire «memoria». L'Europa non può capire se stessa, schiacciata sul presente o attraverso una serie di processi emotivi. C'è la necessità di «fare memoria», di leggere in profondità la storia. In questo senso, grandi scelte e autentiche politiche nel continente non possono essere fatte senza misurarsi con la cultura storica. Eppure la politica europea, negli ultimi decenni, volta le spalle a un rapporto con la cultura storica. Anzi tante scelte recenti rivelano proprio una perdita di memoria, che genera comportamenti sociali disumani. Lo si vede oggi nella crisi delle periferie e di fronte al terrorismo: persone spaesate, senza memoria, sono disponibili non solo a comportamenti emozionali, ma a lasciarsi trascinare dai radicalismi. Questo vale anche per intere nazioni, senza memoria, talvolta in preda a populismi che rivendicano in maniera emotiva le radici e domandano «muri». I cristiani devono aiutare la coscienza europea a non ripiegarsi.